

Il potere simbolico di Timbuctù

L'attentato sferrato dagli integralisti islamici contro il patrimonio culturale mondiale dell'UNESCO a Timbuctù ha sollevato un'ondata di indignazione in tutto il mondo. Grazie agli aiuti internazionali si inizia ora a ricostruire e salvaguardare questa preziosa testimonianza. È un progetto decisivo anche per il processo di pace in Mali. Di Gabriela Neuhaus.



Il cimitero dei tre santi a Timbuctù dopo la sua distruzione da parte degli integralisti islamici nel marzo del 2012.



È stato enorme lo sgomento di fronte alla notizia della distruzione degli antichi mausolei e manoscritti islamici a Timbuctù. Non sorprende quindi che nel 2012-2013 siano stati proprio questi eventi della guerra nel Mali ad aver monopolizzato le prime pagine delle maggiori testate internazionali. Da generazioni il suono mitico del nome Timbuctù alimenta sogni e speranze, nonostante o forse proprio perché la città è «in capo al mondo».

Città dei 333 santi

Ai tempi delle grandi carovane del sale, Timbuctù era un fiorente centro commerciale. La leggendaria e misteriosa città nel deserto, al margine sud del Sahara, ha vissuto il suo momento culminante fra il Quattrocento e il Seicento. In quell'epoca, grazie ai suoi fre-

quenti rapporti commerciali, la città si è aperta al mondo ed è assunta a centro delle scienze islamiche e della filosofia. È una condizione che ben presto le è valsa l'attributo di «perla del deserto» o «città dei 333 santi». Timbuctù gode tuttora della sua antica fama di città benestante e aperta. Fra le testimonianze più importanti di tale periodo d'oro ci sono il centro storico e una serie di moschee e mausolei, immortalati in innumerevoli foto e diventati il suo biglietto da visita nel mondo. Dal 1998, tre moschee storiche, 16 cimiteri e mausolei, risalenti al Medioevo, sono stati dichiarati patrimonio culturale mondiale dell'UNESCO. Di pari importanza per la storia culturale del Nord Africa sono le migliaia di antichi manoscritti, tramandati da generazione in generazione e custoditi nelle numerose biblio-

teche, quasi sempre private, di Timbuctù.

A ferro e fuoco

Alla fine di marzo del 2012, alcuni gruppi di integralisti islamici armati hanno occupato la città e nei dieci mesi della loro presenza hanno distrutto in modo mirato le tombe di scienziati islamici e capi religiosi, dando fuoco, fra l'altro, anche alla biblioteca statale di Ahmed Baba. Per fortuna, gran parte dei preziosi manoscritti è stata risparmiata dalle fiamme grazie al

trasferimento tempestivo degli importanti documenti da Timbuctù alla capitale Bamako. Invece, un'ampia parte dei cimiteri e dei mausolei storici è stata rasa al suolo e le tre moschee, che fanno parte del patrimonio culturale mondiale, sono state gravemente danneggiate. Inoltre, gli attentati hanno colpito tutta la città vecchia di Timbuctù e tutti i suoi musei. Già nel giugno del 2012, poco dopo le prime notizie shock giunte dal teatro di guerra, l'UNESCO ha costituito un

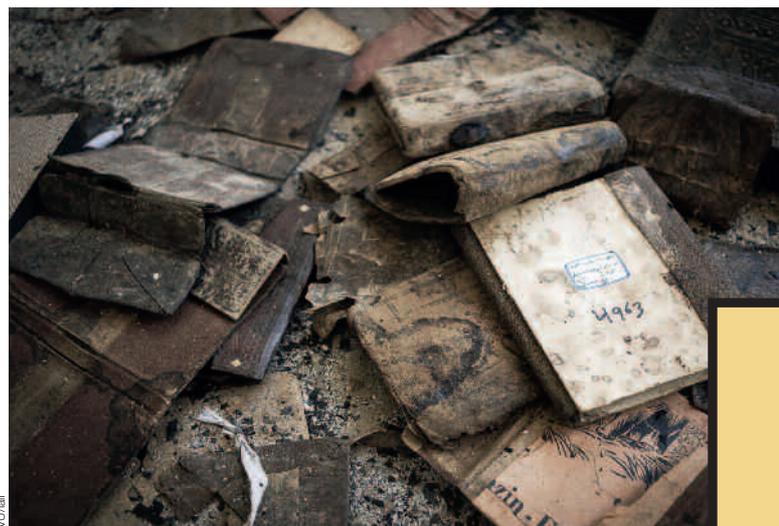
fondo speciale per sostenere il governo malese negli sforzi di ricostruzione dei monumenti culturali distrutti. Al contempo è stato lanciato un ampio progetto, cofinanziato dalla Svizzera e da una dozzina di altri Paesi. Questa iniziativa si concentra sulla ricostruzione dei primi due mausolei. I lavori sono ini-

Considerando il clima umido che regna nella regione, i manoscritti devono essere restaurati e conservati con la massima urgenza. Si tratta di un compito immane, di cui si è fatto carico il Ministero della cultura, in collaborazione con l'UNESCO e con l'organizzazione non governativa malese SAVAMA-DCI.

soltanto a tramandare ai posteri un importante tassello storico-culturale dell'Africa occidentale, ma gettano altresì le basi per una stabilizzazione politica e per il processo di pace nel Mali. Inoltre, il patrimonio culturale dell'antica città suscita un grande interesse a livello internazionale e ha un enorme po-

tere simbolico e identitario. «La ricostruzione del patrimonio culturale mondiale a Timbuctù è importante sia per la popolazione malese sia per l'intera umanità», ha evidenziato Irina Bokova, direttrice generale dell'UNESCO. ■

(Traduzione dal tedesco)



La ricostruzione della moschea di Sankoré è già stata ultimata. Le attività di restauro e conservazione dei manoscritti storici richiederanno molto più tempo.

ziati nel marzo del 2014. L'attività di ripristino dei tradizionali edifici in argilla è eseguita da esperti muratori autoc-toni, mentre l'UNESCO si è assunto il compito di gestire il progetto.

Ricostruzione e protezione

I donatori internazionali rivolgono una particolare attenzione anche alla conservazione dei vecchi manoscritti. Per ora, le stime parlano di 270 000 documenti conservati a Bamako e provenienti da Timbuctù.

Quest'ultima ha già avuto un ruolo decisivo nel salvataggio dei preziosi scritti. In futuro, l'eredità culturale di Timbuctù dovrà essere protetta meglio dai saccheggi e dal commercio illegale di opere d'arte. Nel progetto di salvaguardia dell'UNESCO, la Svizzera si assumerà il compito di trasmettere e condividere le proprie competenze in materia di tutela culturale e artistica. Le attività di ricostruzione e conservazione degli antichi tesori di Timbuctù non mirano

Impegno con un forte impatto simbolico

Il Mali è un Paese prioritario della DSC dal 1977. Nel maggio del 2013, una delegazione svizzera ha visitato Timbuctù per valutare personalmente l'entità delle distruzioni e per analizzare le possibili misure di ricostruzione. «È stata un'esperienza impressionante. Andavamo increduli di rovina in rovina», ricorda Hansjürg Ambühl, direttore della sezione Africa occidentale della DSC e membro della delegazione. La comunità internazionale si è subito resa conto della necessità di un intervento e la Svizzera di volervi partecipare. Il contributo di 1,05 milioni di franchi per la fase 2014-2015 del progetto UNESCO è un ulteriore tassello nel mosaico dell'impegno della DSC nel Nord del Mali. «Per il Mali e in particolare per la popolazione nel Nord del Paese, i manoscritti storici e gli edifici sono parte integrante della propria identità. Inoltre, la ricostruzione deve favorire il ritorno a Timbuctù degli abitanti fuggiti dagli orrori della guerra», conclude Hansjürg Ambühl.